
Chi parla mai di trasparenza?

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

Impazzano di continuo scandali e teoremi giudiziari. Ma anche tante vere corruzioni, tante perversioni, tante cupidigie. Ognuno propone la sua soluzione. Ma quella vera è solo una

Non c'è stato tempo di archiviare i casi della Protezione civile -- e probabilmente non lo si potrà fare per un certo tempo, fino all'accertamento della responsabilità real -- che scoppia lo scandalo della manufatti che sarebbe stata sotto la società legata a Fastweb e Telecom Italia. In combutta, così sembra, con mille di varia origine e non senza pericolose collusioni politiche. Un affare di centinaia di miliardi truffati allo Stato. Il procuratore generale antimafia Grassi ha dichiarato al Tg1 stamattina: «C'è un po' di folla, in questa indagine». Appunto, un po' di folla: economia, politica, delinquenza, amministrazione pubblica e privata... Si vede chi può.

Naturalmente è importante che nei giornali, ma anche i politici, cessino di congiurare ormai desuati, non spudando nel limbo dell'oblio anche un altro modo della nostra grammatica verbale, il condizionale. Finiva nei giornali con accuse infamanti e ormai cosa normale, anche se poi le indagini svelano discolpano i colpevoli: la "spagna medicea" è una gran brutta cosa. Ma il problema è indiscutibilmente grave e diffuso. Il sen. Pisanò afferma che siamo in una nuova emergenza nazionale come lo fu l'antiquariato, altri smentiscono con alleggerimenti un po' sufficienti, altri ancora ingigantiscono il problema scandalistico.

È cosa che la gente? Domani in metropoli in altri città cominceranno con calma a stringere le nuove notizie di corruzione (più lo scandalo appare vivente, più la gente sembra assennarsi a tal notizia). «Che tutti rilassarsi lo sappiamo. Perché noi non dovremmo farlo?», blava una signora indaffolata. E un anziano signore replica: «Ma non dico che il papa ha detto che rubare non è ammesso». Altri sardi commentano: «Sì, i papi? Da voi che glielo ingiuri a quello gente corrotta? E gente che odia la luce, che vive nell'ombra... Hanno una lista di ombre, infelici braci».

Questo intanto nell'ombra: mi ha fatto pensare che di questi tempi pochi di noi usano la parola "trasparenza", e ancor meno la applicano alla loro vita pubblica e privata. Si preferisce invece nell'ombra, al riparo dalla luce del giorno, perché chi sempre qualcosa da nascondere. Eppure la soluzione agli intrighi, alle maldicenze, alle spinte, alle fazioni giudiziarie, alle spinte della lobby, si vede tracciata dalla vera mafia... risale proprio nella trasparenza, quella di cui si fregavano i grandi padri della patria, quella che l'ingegno pedice ad ogni più sospetto. Certo molti sono a pregare e figurarsi nell'ombra, per non mettere in incanto il procuratore generale "antimafia", come via sotto il tendone buio.

Mi sono ricordato allora di una bellissima frase usata da Sergio Quinzio, in Religione e Salute, un libro pubblicato nei pressanti anni Sessanta, ma che sembra scritto per un albaio di oggi: 24 febbraio 2010 - «Siamo tutti, a forza di fingere, la fictione di diversità la nostra vera natura e non nascondi più nulla. Non ha neanche più la tensione implicita nel cambiamento. Per questo, nel teatro sono scomparse le maschere e siamo scomparsi le scene».